

Giugno 2012

n° 6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

LA BELLEZZA DELLA GRATUITÀ



SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale 3
Vangelo vivo per un tempo di morte



Parola della Madre 6
La bellezza della gratuità
Madre Palma Porro



Magistero 10
Nuovi modi di essere chiesa
Luigi Russo



Approfonimento 13
Educare è un'arte delicata e sublime
Sr. Nicoletta Iedà



Contributi 16
Nella poesia della chiesa, la doppia radice della nostra spiritualità
Dott.ssa Annalisa Caputo



Lessico verniano 17
Provvidenza
Sr. Grazia Rossi



Spiritualità Verniana 20
a cura di Sr. G. Rossi



Diario 28
AA. VV.

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale



VANGELO VIVO PER UN TEMPO DI MORTE

Quando esplode la crisi mondiale, quando l'economia sembra impazzire, quando l'alta e media finanza internazionale sguazza e guadagna nei misteriosi meccanismi delle borse affamando fasce sempre più ampie di popolazione, quando riprendono i tragici esodi biblici, quando perfino il terrorismo – non solo quello ideologico – sembra riprendere fiato per generare paura, quando anche la chiesa istituzione viene colpita con i metodi dell'infangamento che riesce a superare perfino le mura delle stanze del papa, che cosa rimane? che cosa conta? che valore possono avere ancora il Vangelo e la speranza e la cultura della responsabilità?

Queste domande possono sembrare una bestemmia, specialmente per chi ha fede in Dio, ma invece possono diventare una preghiera, quella di chi non nega la realtà, quella di chi è capace di penetrare nel vissuto concreto della gente del nostro tempo e condividere non l'analisi e le conclusioni, ma il punto di partenza, per diventare capaci di imprimere una svolta nella direzione della speranza.

Non c'è tempo più adatto di questo, invece, per impegnarsi nella direzione dell'annuncio dei valori del Vangelo, contro ogni evidenza contraria. E bene ha fatto la Chiesa a pensare per il prossimo autunno un Sinodo sulla "nuova evangelizzazione". Ma come è possibile che il Vangelo possa trasmettere, ancora, il senso e la speranza in un tempo nel quale invece tutto sembra "deprimersi" e "frammentarsi" e "morire"? Si tratta di sapere individuare nel Vangelo la sua forza di cambiamento, che non è solo una questione mistica e trascendente, ma anche storica, concreta, visibile, sperimentabile. Il Vangelo, infat-



ti, ci parla della nostra relazione con Dio, dell'importanza della vita alla Divina Presenza e della dimensione comunitaria che si genera nell'Eucaristia, ma ci dice anche che tutto questo si deve tradurre in testimonianza concreta, in gesti concreti, in Carità vissuta. Insomma, mentre tutti sembrano tirare i remi in barca perché la pesca è scarsa o il mare è contaminato e sterile, perché non ne vale la pena tanto questo è il regno del male, i figli di Dio devono invece invitare a prendere il largo, devono impegnarsi per costruire il Regno di Dio qui ed ora. E oggi, come sempre, il Regno di Dio è fraternità, è solidarietà, è attenzione all'interiorità, è perdono, è mistica spirituale e della pace e del dialogo, è investimento fiducioso nell'umanità.



A volte, sentendo le parole di alcuni credenti, anche pastori, che commentano i tragici fatti dei nostri ultimi tempi – dalle bombe che colpiscono gli alunni di una scuola, alla strage degli immigrati in mare, alla morte sotto le macerie di un terremoto o di uno tsumami, all'ordinaria morte dei poveri che vivono ai margini nelle città – si ha la sensazione che perfino coloro che sono immersi dentro la fede nell'Eterno abbiano dubbi sulla possibilità che un altro mondo sia possibile e che il vangelo si incarni; una sorta di realismo anti-trinitario che mette in secondo piano l'urgenza di annunciare la "resurrezione". Ma allora, la parola di Dio – che è il Bene, l'Amore e tanto altro ancora – è forse un qualcosa che ha valore solo nei tempi propizi, oppure ha valore sempre e non teme la morte o la menzogna? Sicuramente questo è un tempo adatto al Vangelo. Siamo noi, con i nostri dubbi umani e le nostre paure, le nostre stanchezze umane, a impedire (o limitare) al Vangelo di entrare nella storia. Si tratta, insomma, di non smettere mai di credere, e quando le nostre forze e le nostre motivazioni vengono meno, supplire a queste carenze con la forza della fede. Non è difficile, non è impossibile. "Il cristianesimo è una cosa facile da vivere e testimoniare – diceva il mistico don Divo Barsotti con la semplicità di chi crede fino in fondo. Basta vivere in comunione con Dio, tenersi uniti a Lui, lasciarsi da lui trasformare, anche nei tempi difficili, anche nei tempi della persecuzione. Tutto il resto lo mette Dio".



EVANGELIO VIVO PARA UN TIEMPO DE MUERTE

Cuando explota la crisis mundial, cuando la economía parece enloquecerse, cuando el mundo de las finanzas internacionales revuelve todo y gana en los misteriosos mecanismos de las bolsas empobreciendo sectores cada vez más amplios de la población, cuando se dan nuevamente los trágicos éxodos bíblicos, cuando el terrorismo – no sólo ideológico – parece restablecerse generando miedo, cuando la Iglesia institución se ve golpeada por los métodos del enlodamiento que logra superar incluso los muros de las habitaciones del Papa: ¿qué es lo que queda?, ¿qué es lo que cuenta?, ¿qué valor pueden tener todavía el Evangelio, la esperanza y la cultura de la responsabilidad? Aunque parezca lo contrario no existe un momento más adecuado que éste para comprometerse con el anuncio de los valores del Evangelio. Se trata de saber individualizar en el Evangelio su capacidad de cambio que no es sólo una cuestión mística y trascendente sino también histórica, concreta, visible, experimentable.

INJILI HAI NYAKATI ZA KIFO

Dunia inaonekana kuwa kama tambara bofu kutokana na athari za myumbo wa uchumi kimataifa, taasisi za fedha na uchumi zinaposhindana na kuchechemea kupata faida kubwa kutokana mfumo wa uwekezaji wa hisa, athari zake zinajionesha kwa namna ya pekee katika jamii; hapa ni mwanzo wa makundi makubwa ya kijamii kuanza kuhama na kuzikimbia nchi zao kama ilivyo katika masimulizi ya Maandiko Mtakatifu; hali hii inajitokeza hata katika vitendo vya kigaidi vinavyokumbatia itikadi, kiasi cha kuwajengea watu hofu; mambo haya yanakwenda hadi ndani ya Kanisa, kwani kuna baadhi ya watu wanatumia vyombo vya habari kwa ajili ya kulipaka Kanisa matope; mbaya zaidi watu hawa wanadiriki hadi kuingia katika Ofisi za Khalifa wa Mtakatifu Petro. Katika mazingira kama haya, ni wapi panaweza kusalimika! Kitu gani kinathaminiwa? Je, Injili na fadhila ya matumaini inaweza kuwa bado na nafasi katika utamaduni wa uwajibikaji? Huu kwa hakika ndio muda uliokubalika wa kutangaza Injili na tunu bora za kimaadili kwa ari na moyo mkuu zaidi kinyume cha hali inayoendelea kujitokeza katika ulimwengu wa utandawazi. Jambo la msingi ni kutambua kutoka katika Injili nguvu inayoweza kuleta mabadiliko si tu, katika mambo ya kufikirika na kiimani, lakini zaidi katika historia, uhalisia wa maisha yanayoonekana na kujaribiwa.



Parola della Madre

LA BELLEZZA DELLA GRATUITÀ

di Madre Palma Porro

«*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*»[1]. Il Signore Gesù ci ricorda attraverso questa breve frase la natura dell'amore e ci indica chi siamo noi.

L'amore è gratuito, siamo nati dall'amore di Dio che ci ha creati in Adamo e ci ha ricreati in Cristo. «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici. Voi siete miei amici*»[2]. Siamo quegli amici a cui lui da' il pane nel sonno come dice il salmo 127 «*Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore, il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*».[3]

Quando penso alla *gratuità* balzano alla mia mente i gesti delle nostre mamme, gesti naturali, umili, ma pienamente disinteressati, conservo il ricordo di persone generose, laiche e laici conosciuti fin dall'infanzia veri simboli di generosità e dedizione, ho conosciuto tante nostre sorelle, che gratuitamente hanno speso la vita nelle cucine dei seminari, nelle carceri, negli asili, nelle scuole… penso alla Beata Antonia Maria e alle prime suore che della gratuità hanno fatto una regola di vita. Tutte persone che hanno preso sul serio il Vangelo, non dissertavano sulla *gratuità*, ma la vivevano umilmente.



Cosa abbiamo che non sia un dono? La vita, l'intelligenza, le energie…le stesse cose che ci sembra di aver acquistato con il sudore della nostra fronte, tutto è dono, è Provvidenza. Di tutto dobbiamo rendere grazie, di tutto dobbiamo essere pronti a far parte a chi ci sta accanto o a chi ha bisogno. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Le parole di Gesù dovrebbero renderci contemplativi e riconoscenti.



La *gratuità* non calcola, si offre, si dona come un tramonto o un'aurora, chi si ferma e contempla gode, è l'arte del donarsi senza imporsi, senza chiedere nulla, ha sempre un tocco di bellezza, che ricorda Dio il pienamente gratuito.

L'icona più bella della gratuità è Maria Immacolata.

Nella nostra Regola di Vita leggiamo: *Piena di grazia per libero e gratuito dono, Maria appartenne a Dio in modo esclusivo e assoluto perché, madre del Verbo fatto uomo e unita in tutto il suo essere a Cristo Salvatore, cooperasse alla salvezza dell'umanità.* In Lei contempliamo *il mistero dell'assoluta gratuità di Dio che ama e che salva, e della totale dedizione della creatura che si offre senza riserve*[4].

In questo tempo di disorientamento e di caduta di valori guardiamo a questa icona per imparare la bellezza del gratuito, per dare al nostro mondo chiuso negli interessi dell'economia e della finanza, un messaggio che vada oltre il calcolo, che dia spazio alla fiducia, alla Provvidenza, alla solidarietà, alla condivisione, offrendo una via per uscire dalla spirale degli interessi personali per diventare un po' più immagine di Dio che ama e che salva, un po' più a immagine di Maria che si dona senza riserve.

Maria, anche se vissuta in tempi tanto diversi dai nostri, è stata capace di portare nell'ambiente in cui è vissuta la luce della donazione gratuita, sappiamo poco del suo quotidiano, ma conosciamo di lei la disponibilità a dire di Sì a Dio in tutte le situazioni, nell'annunciazione, nel censimento, nella fuga in Egitto, nel ritorno a Nazaret, nell'accogliere il Figlio che dopo una ricerca angosciosa le dice «*non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio*?»[5]. Sempre dopo Giuseppe come sottolinea il Vangelo di Matteo, sempre libera di essere sottomessa perché chi sta sotto sorregge senza che gli altri vedano, nella gratuità obbediente. Maria, la serva del Signore, è pienamente disponibile anche verso di noi, ha accettato di essere madre di noi poveri peccatori sotto la croce, mentre il Figlio moriva, ha accolto nel cenacolo gli apostoli che erano fuggiti e avevano rinnegato il Figlio nel momento supremo. Il suo "per-dono" è il segno più alto della *gratuità* che tutti noi oggi siamo chiamate a vivere.

Ci prepariamo al 35° Capitolo Generale, vogliamo ridestare in noi la bellezza del carisma verniano, vogliamo ritrovare la gioia di essere pienamente donate a Dio e ai fratelli, forse possiamo cominciare dal "per-dono", dal coraggio della "sotto-missione", in gratuità…

---

[1] Mt 10,8

[2] Gv 15,13-14

[3] Sal 127,2

[4] Cfr Rdv 2

[5] Lc, 2,49



LA BELLEZA DE LA GRATUIDAD

«*Gratuitamente han recibido, gratuitamente den* »[1] El amor es gratuito, hemos nacido del amor de Dios que nos ha creado en Adán y nos ha recreado en Cristo. «*Nadie tiene un amor más grande que éste: dar la vida por los amigos. Ustedes son mis amigos.*»[2] Somos esos amigos a los cuales él les da el pan mientras duermen como dice el salmo 127.

¿Qué es lo que tenemos que no sea un don de Dios? La vida, la inteligencia, las energías…las mismas cosas que nos parece haber alcanzado con el sudor de nuestra frente, todo es don, es Providencia. De todo tenemos que dar gracias y estar siempre prontos a compartirlo con quien está a nuestro lado o se encuentra en necesidad.

La gratuidad no calcula, se ofrece, se dona como el sol a la mañana, es el arte de donarse sin imponer, sin pedir nada a cambio, tiene siempre un toque de belleza que hace pensar en Dios: el plenamente gratuito.

El ícono más bello de la gratuidad es María Inmaculada.

En nuestra Regla de Vida leemos: *«Llena de gracia por libre y gratuito don, María pertenece a Dios de modo exclusivo…»* y en Ella contemplamos *«el misterio de la absoluta gratuidad de Dios que ama y que salva, y de la total donación de la criatura que se ofrece sin reservas.»*[3]

En este tiempo de desorientación y de caída de los valores miremos éste ícono para aprender de ella la belleza de lo gratuito, la confianza en la Providencia, la solidaridad, el compartir, la generosidad, el desinterés, para llegar a ser un poco más imagen de Dios que ama y que salva y un poco más parecidas a María que se dona sin reservas.

María, aún habiendo vivido en un tiempo distinto del nuestro, fue capaz de llevar al ambiente en el que vivía la luz de la entrega gratuita. Sabemos poco de su vida cotidiana pero conocemos su disponibilidad en el decir Sí a Dios en todas las situaciones: en la anunciación, en el censo, en la huida a Egipto, en el retorno a Nazaret, siempre detrás de José como subraya el Evangelio de Mateo, siempre libre del sometimiento porque quien está detrás sostiene sin que los demás se den cuenta, en la gratuidad obediente. María, la sierva del Señor, es plenamente disponible también con respecto a nosotros, ha aceptado ser nuestra madre bajo la cruz, acogió en el cenáculo a los apóstoles que habían huido y renegado de su Hijo en el momento supremo. Su per-dón es el signo más alto de la gratuidad que todas nosotras, hoy más que ayer, estamos llamadas a vivir.

Nos preparamos para vivir el 35° Capítulo General, queremos renovar en nosotras la belleza del carisma verniano, queremos reencontrar el gozo de estar plenamente entregadas a Dios y a los hermanos. Tal vez podemos empezar por el perdón, por el coraje sostener estando detrás, en gratuidad.

---

[1] Mt 10,8

[2] Jn 15,13-14

[3] Rdv 2

UZURI WA KUJITOA BILA YA KUJIBAKIZA



"Mmepata bure, toeni bure" Upendo ni zawadi ya bure kwani binadamu amezaliwa katika upendo kutoka kwa Mwenyezi Mungu ambaye amemuumba katika Adamu na kumpatia uzima mpya katika Kristo. "Hakuna aliye na upendo mwingi kuliko huu, wa mtu kuutoa uhai wake kwa ajili ya rafiki zake. Ninyi mmekuwa rafiki zangu." Tumekuwa rafiki zake kama wale ambao wanapewa chakula wakiwa bado usingizini kama anavyosema Mzaburi katika Zaburi ya 127.

Je, kuna mtu mwenye shaka kwamba, hii si zawadi? Maisha, akili, nguvu … mambo ambayo tunadhani kwamba, tumeyahangaikia kwa jasho letu wenyewe; lakini yote ni zawadi na neema kutoka kwa Mungu. Tunapaswa kuwa ni watu wa shukrani na kuonesha mshikamano wa dhati na wale ambao wanatuzunguka na wenye uhitaji mkubwa.. Majitoleo ya mtu hayahesabu, ni sawa na Jua linavyochomoza mapema asubuhi; hii ndiyo sanaa ya majitoleo bila kujali, wala kuomba kitu, hiki ni kielelezo cha uzuri, unaokumbusha majitoleo endelevu ya Mungu na Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili ambaye ni kielelezo makini cha majitoleo haya.

Katika Mwongozo wetu wa Maisha tunasoma "Aliyejaa neema kuwa huru na zawadi, Bikira Maria amejitoa kwa Mwenyezi Mungu bila hata ya kujibakiza chembe…" ndani yake tunatafakari "fumbo la majitoleo ya Mungu anayependa na kuokoa, ni majitoleo ya kiumbe chake bila ya kujibakiza." Nyakati hizi za kumong'onyoka kwa tunu msingi za kimaadili, tunamwangalia Bikira Maria ili kujifunza uzuri wa majitoleo bila ya kujibakiza, matumaini kwa Mwenyezi Mungu, mshikamano na kushirikishana, ukarimu usiokuwa ndoana kwa ajili ya kufanana kidogo na sura ya Mungu anayependa na kuokoa; kidogo na taswira ya Bikira Maria anayejitoa bila ya kujibakiza.

Hata kama Bikira Maria aliishi katika nyakati tofauti na hizi tulizo nazo, lakini alifanikiwa kutoa mwanga wa majitoleo bila ya kujibakiza, hata kama hatufahamu mengi kuhusu uhalisia wa maisha yake ya kila siku, lakini tunafahamu fika utayari wake wa kukubali mpango wa Mungu katika maisha yake: kupashwa habari za kuzaliwa Mkombozi, Sensa, walipokimbilia uhamishoni Misri, waliporudi kutoka Nazaret, daima akiwa ameongozana na Mtakatifu Yosefu, kama anavyosimulia Mwinjili Mathayo; alipenda kujinyenyekeza bila kutaka kuonekana na wengine, utii ukipewa kipaumbele cha kwanza. Bikira Maria, mtumishi wa Bwana, anajitoa bila ya kujibakiza kwa ajili yetu, amekubali kuwani Mama yetu pale chini ya Msalaba, amewapokea Mitume kwenye chumba cha juu baada ya mitume kukimbia na kumwacha Mwanaye mpendwa akikabiliana na hali ngumu. Msamaha wake ni kielelezo cha hali ya juu kabisa cha majitoleo, changamoto kwa kila mmoja wetu kujitahidi kukimwilisha katika usasa.

---

[1] Mt. 10:8

[2] Yoh. 15:13-14

[3] Rdv 2



Magistero

NUOVI MODI DI ESSERE CHIESA

di Luigi Russo

Quando parliamo di "Nuova evangelizzazione" dobbiamo intendere l'esigenza di individuare oggi nuove espressioni dell'evangelizzazione per essere Chiesa dentro i contesti sociali e culturali attuali così in mutamento; in altre parole, non è il vangelo che cambia, ma sono le strategie pastorali che mutano, in base alle esigenze del tempo. Di questo si occuperà il Sinodo dei Vescovi del prossimo autunno. Leggiamo a questo proposito nei *Lineamenta*: «Le figure tradizionali e consolidate – che per convenzione vengono indicate con i termini *paesi di cristianità* e *terre di missione* – accanto alla loro chiarezza concettuale mostrano ormai i loro limiti. Sono troppo semplici e fanno riferimento a un contesto in via di superamento, per poter funzionare da modelli di riferimento per la costruzione delle comunità cristiane di oggi. C'è bisogno che la pratica cristiana guidi la riflessione in un lento lavoro di costruzione di un nuovo modello di essere Chiesa, che eviti gli scogli del settarismo e della "religione civile", e permetta in un contesto post-ideologico come l'attuale di continuare a mantenere la forma di una Chiesa missionaria. In altri termini, la Chiesa ha bisogno, dentro la varietà delle sue figure, di non perdere il volto di Chiesa "domestica, popolare". Pur in contesti di minoranza o di discriminazione la Chiesa non può perdere la sua capacità di restare accanto alla vita quotidiana delle persone, per annunciare da quel luogo il messaggio vivificante del Vangelo».



Il papa che ha introdotto il termine "nuova evangelizzazione" è stato Giovanni Paolo II, e nel suo pensiero significava esattamente questo: rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane; ossia aiutare la Chiesa a



continuare ad essere presente in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, per animarne la vita e indirizzarla al Regno che viene.

Sono tanti e diversi i contesti culturali nei quali la Chiesa è inserita: ci sono le aree nelle quali la comunità ecclesiale ha vissuto (e vive) la persecuzione esplicita, ed è stata costretta ad agire nel nascondimento; ci sono contesti in cui la secolarizzazione ha eroso l'identità cristiana, con gli esiti dell'indifferentismo, dell'ateismo; ci sono contesti in cui la grande povertà ha impedito, di fatto, di orientare la domanda degli uomini e delle donne verso Dio e il bene.

Le comunità cristiane devono saper assumere con responsabilità e coraggio questa domanda di rinnovamento che il mutamento del contesto culturale e sociale pone alla Chiesa.

Si legge ancora nei *Lineamenta:* «Il compito missionario con cui si chiude il Vangelo (cf. *Mc* 16, 15s; *Mt* 28, 19s; *Lc* 24, 48s) è ben lungi dall'essere concluso; è entrato in una nuova fase. Già papa Giovanni Paolo II ricordava che "i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. […] Le chiese di antica cristianità, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa».

Secondo i vescovi la "nuova evangelizzazione" è il nome dato a questa nuova attenzione della Chiesa alla sua missione fondamentale, alla sua identità e ragione d'essere. Perciò è una realtà che non riguarda soltanto determinate regioni ben definite, ma è la strada che permette di spiegare e tradurre in pratica l'eredità apostolica nel e per il nostro tempo.

«Nuova evangelizzazione è allora sinonimo di missione; chiede la capacità di ripartire, di oltrepassare i confini, di allargare gli orizzonti. La nuova evangelizzazione è il contrario dell'autosufficienza e del ripiegamento su se stessi, della mentalità dello *status quo* e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Oggi il "*business as usual*" non basta più. Come alcune Chiese locali si sono impegnate ad affermare, è tempo che la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale in senso missionario della loro azione e delle loro strutture».





NUEVOS MODOS DE SER IGLESIA

Cuando hablamos de "Nueva Evangelización" tenemos la necesidad de individualizar cuáles son las nuevas formas de expresión de la evangelización hoy para ser Iglesia dentro de los contextos sociales y culturales actuales que están en permanente cambio; en otras palabras, no es el Evangelio el que cambia sino las estrategias pastorales en base a las exigencias del tiempo. Nueva Evangelización es sinónimo de misión y requiere la capacidad de partir de nuevo, de ir más allá de los confines, de ampliar los horizontes. La Nueva Evangelización es todo lo contrario a la autosuficiencia y al replegamiento sobre sí mismos, a la mentalidad del *status quo* y a una concepción pastoral que considera suficiente seguir haciendo lo que siempre se ha hecho. Hoy el "*business as usual*" ya no basta. Tal como algunas Iglesias Locales se han empeñado en afirmar este es el momento de que la Iglesia llame, a las propias comunidades cristianas, a una conversión pastoral de su acción y de sus estructuras en sentido misionero.

NJIA MPYA ILI KUWA WANAKANISA

Tunapozungumzia dhana ya "Uinjilishaji mpya" hatuna budi kufahamu kwamba, tunataka kutambua miundo mipya ya Uinjilishaji ili Kanisa liweze kukabiliana na changamoto zinazoletwa na mabadiliko ya kijamii na kitamaduni. Kwa maneno mengine, Injili inabaki kama ilivyo, lakini mikakati ya kichungaji ndiyo inayobadilika mintarafu alama za nyakati. Uinjilishaji mpya ni sawa na utume unaohitaji uwezo wa kuanza upya, tayari kuvuka mipaka pamoja na kuwa na mwono mpana zaidi. Uinjilishaji mpya ni kinyume kabisa cha dhana ya kujitosheleza, ubinafsi na dhana ya kujisikia pamoja na kuthubutu kufanya mabadiliko ya kina bila kuangukia katika mazoea. Dhana ya mazoea haina haijitoshelezi. Baadhi ya Makanisa mahalia yanathibitisha wazo hili, umefika wakati kwa Mama Kanisa kuzitaka Jumuiya za Kikristo kuwa na mwelekeo mpya wa wongofu katika shughuli za kichungaji zikikazia dhana ya kimissionari katika mikakati na miundo yake.

EDUCARE È
UN'ARTE DELICATA E SUBLIME



Sr. Nicoletta Iedà

Approfondimento

L'educazione è "un'arte delicata e sublime"e oggi rappresenta una "sfida culturale e un segno dei tempi".

La Chiesa italiana ha scelto di dedicare a questo tema gli orientamenti pastorali per il decennio in corso, con lo scopo primario di " rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità".(1)



Sappiamo bene che il momento storico è segnato da profonde trasformazioni: la cultura contemporanea sembra favorire il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo. Gli psicologi ci dicono da tempo che la capacità di "riconoscere se stessi" è fortemente connessa all'esperienza di essere riconosciuti dall'altro e di saperlo riconoscere a nostra volta. Se ci crediamo autosufficienti, se abbiamo come unico riferimento il nostro "sentire", siamo tragicamente soli e da soli perdiamo irrimediabilmente la capacità di riconoscerci, di saperci ascoltare… senza la relazione con l'altro, senza il riconoscimento reciproco che ne consegue, non posso definire e acquisire la mia identità, il riconoscimento autentico di me stesso".(2)

"Oggi c'è emergenza educativa", ha detto a più riprese il Papa e la "formazione dell'identità personale è sempre più difficile in un contesto plurale". L'incontro tra culture ed esperienze religiose diverse, la pretesa di un'educazione che vorrebbe essere "neutrale", un diffuso scetticismo e relativismo, sempre denunciati da Benedetto XVI, fanno sì che la trasmissione dei grandi valori educativi da una generazione all'altra sia sempre più difficile.

Come possono rispondere gli educatori cristiani a queste sfide oggi sempre più imperanti? Come ridare unitarietà alla persona, specie se giovane, sempre più disorientata, frammentata, sempre



più sola? Oggi più che mai c'è bisogno di riferimenti autorevoli, affidabili e responsabili. La Chiesa, da sempre, ci dà le direttive col suo Magistero e ci propone degli esempi nelle figure dei Santi educatori: ricordiamo San Giovanni Bosco, esperto in formazione dei giovani, da lui tanto amati "L'educazione è cosa di cuore, cammino di relazione e di fiducia"; i vari fondatori e fondatrici di Ordini e Congregazioni religiose… non ultima la nostra Beata Antonia Maria Verna che ha fatto della sua vita un'offerta continua per l'educazione dell'infanzia e della gioventù, ha considerato l'uomo nella sua "realtà esistenziale", ha sofferto nel "suo tempo", "non si è trincerata nel passato", ha individuato le cause del degrado dell'uomo e "ha cercato i rimedi negli stessi valori del tempo".



Ogni educatore, che si definisce tale, ha il compito, nei confronti delle nuove generazioni, di trasmettere valori e alti ideali e ciò va fatto con responsabilità, passione, testimonianza e fiducia.

Tutto ciò, però, non basta per raggiungere l'ideale, per superare la frammentazione dell'io, della persona fragile e sottoposta a continui bombardamenti di messaggi contraddittori e allettanti, ci vuole una "relazione tra persone" caratterizzata da amore tra fratello e fratello, arricchita di dono di sé, rispetto reciproco, orientata a promuovere la libertà e la responsabilità dell'educando. Solo così si arriva all'unità della persona nella sua totalità superando ogni forma di frammentazione. In tale lavoro l'educatore supera il ruolo di "spettatore" che osserva in modo astratto, ma il suo diventa un "guardare" capace di cogliere la "singolarità" e la grandezza di ciascuno; uno "sguardo che è relazione" perché vi è interesse ed "attenzione di cura". Passa da una pedagogia "dell'alterità " ad una di fraternità: nell'altro, infatti, scopre il "volto di un fratello".

---

(1) cf L'amico del popolo chiesa ed educazione

(2) cf. B. Beebe, F. M.

LA EDUCACIÓN ES UN ARTE DELICADO Y SUBLIME…



Que hoy representa uno de los “desafíos culturales y un signo que caracteriza a nuestro tiempo”.

La Iglesia italiana ha decidido dedicar a este tema las orientaciones pastorales para el decenio en curso con el objetivo primario de “hacer presente a Dios en este mundo y de hacer que cada hombre pueda encontrarlo, descubriendo la fuerza transformadora de su amor y de su verdad”. La Iglesia, desde siempre, nos da las directivas con su Magisterio y nos propone ejemplos en las figuras de los Santos Educadores como San Juan Bosco, experto en formación de los jóvenes, de él tantos Fundadores y Fundadoras esto lo han amado y llevado a cabo, o como nuestra Beata Antonia María Verna que ha hecho de su vida un ofrecimiento continuo para la educación de la infancia y de la juventud, ha considerado a la persona en su “realidad histórica y existencial”, ha individualizado las causas del degrado del hombre y “ha buscado su remedio en los mismos valores del tiempo”. Es necesario que se establezcan auténticas “relaciones entre las personas” caracterizadas por el efectivo amor fraterno, hechas preciosas por la generosa entrega de sí, orientadas a promover la libertad y la responsabilidad del educando. Sólo así se puede llegar a la unidad de la persona en su totalidad superando toda forma de disgregación, de disipación y de fragmentación.

KUADILISHA NI KAZI BORA NA SANIFU

Elimu ni kati ya ”changamoto za kitamaduni zenye alama ya kudumu nyakati hizi” Kanisa Katoliki nchini Italia limeachagua kuifanyia kazi dhana hii katika shughuli zake za kichungaji kwa kipindi cha miaka kumi kuanzia sasa kwa kupania kwanza kabisa ”kuhakikisha uwepo wa Mwenyezi Mungu pamoja kumsaidia kila mtu kukutana naye ili kugundua nguvu ya upendo na ukweli wake”. [Kanisa daima, limekuwa likitoa mwongozo katika Mafundisho yake pamoja na mifano hai ya kuigwa katika sekta ya elimu. Bila shaka tunamkumbuka Mtakatifu Yohane Bosco, mtaalam katika majiundo na makuzi ya vijana, ni mtakatifu anayependwa na kuheshimiwa na waanzilishi wengi wa Mashirika; Mwenyeheri Mama Antonia Maria Verna, bila shaka hatakuwa wa mwisho katika oridha hii, kwani elimu aliipatia kipaumbele cha kwanza katika maisha na utume wake kwa watoto na vijana; akamthamini mtu katika uhalisia wa maisha yake: kihistoria na kiutu; akabainisha mambo yanayopelekea kumong’onyoka kwa tunu msingi za maisha ya binadamu; akajitahidi kutumia tunu zilizopatikana nyakati zake. Ni vyema kujenga uhusiano wa dhati kati ya watu ukifumbatwa na mapendo ya kidugu, kielelezo makini cha majitoleo binafsi, daima ukijikita kuendeleza na kudumisha uhuru na uwajibikaji wa kijana anayefundwa. Ni kwa njia hii tunaweza kufikia umoja wa mtu katika ukamilifu wake ili kuvuka mambo yanayomdhalilisha na kumgawa mtu.

[1] Rej. Lamico del popolo chiesa ed educazione.



Contributi

NELLA POESIA DELLA CHIESA, LA DOPPIA RADICE DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Poesia.
Equilibrio perfetto
tra silenzio e parola.
Parola
che non dimentica
il silenzio da cui proviene.
Silenzio che non tace,
ma dice.
Parola che non cattura,
ma indica.
Parola che lascia spazio
al bianco,
nel foglio…

Annalisa Caputo



Questa poesia è innanzitutto quella della Trinità: armonia perfetta, in cui tutti siamo chiamati ad inserirci. Ma ognuno con le proprie corde, con le proprie sfumature.

Penso così la spiritualità della Chiesa: come questa 'poetica del dono': eco d'amore per l'Altissimo. Ma la poesia è questione anche di accenti, pieni e vuoti, spazi bianchi e segni neri. Penso, allora, alla scelta di speciale consacrazione (e, in qualche maniera, sebbene in diversa maniera, allo stile di vita sacerdotale) come un tentativo di porre maggiormente l'accento sul bianco, sullo spazio del silenzio. Mentre la scelta laicale pone maggiormente l'accento sul nero, sul colore, sul pieno, sulla presenza, sulla parola. Mai, però, le due sono totalmente separate, né nella Chiesa né nella vita e nelle scelte dei singoli. Perché anche nell'eros che 'parla', nel lavoro che 'crea', nell'utopia che 'progetta' c'è sempre lo sfondo e il fondamento del bianco, del non detto e non dicibile. E, d'altro canto, anche la castità che non dice, la povertà che non serve, l'obbedienza che non realizza… è e trova senso solo nella logica del 'segno': profezia di Parola, per la Parola e per le parole.

La poetica è la stessa: ma ognuno di noi pone un accento diverso su ciò che siamo.

Nella logica dei doni battesimali, si innesta la spiritualità laicale:

- tendere l'amore fino alla gratuità massima dell'agape, fino al dono totale di sé (sia questo l'eros della coppia, sia l'amore per i nemici);
- tendere la giustizia fino alla carità massima, e all'opzione preferenziale per i poveri, i piccoli, per chi è nel bisogno;
- tendere la speranza, nell'obbedienza alle situazioni della vita, fino allo sperare contro ogni speranza, anche nel dolore, nell'abbandono, nella morte.

Questa è la forma laicale dei consigli evangelici: radicalizzare l'amore, radicalizzare la giustizia, radicalizzare la speranza.

Mentre la vita consacrata, radicalizzando nei consigli evagelici questi stessi doni battesimali, tenderà a

- vivere l'amore fino al dono totale di sé, nella castità;
- vivere il desiderio di giustizia e la vicinanza agli ultimi fino alla rinuncia a sé, nella povertà;
- vivere la speranza, nell'obbedienza, fino alla spoliazione radicale dell'affermazione del sè.

Ma (attenzione!) nessuna delle due forme di vita è superiore all'altra o più radicale dell'altra. Qui siamo davani a due radici, due radicalità. La radicalità del radicamento nella terra e quella del radicamento nel cielo: nell'unità dell'unica chiesa, nella logica dell'incarnazione. Un arcobaleno dalla doppia radice, dal doppio sostegno. Una Chiesa né solo celeste né solo terrena, ma umano/divina.

Là dove la vocazione secolare (propria dei laici) ricorda a chi radicalizza il cielo (e in generale a tutta la Chiesa), che esiste anche la terra; e per la terra il Cielo si è fatto carne. E la vocazione di speciale consacrazione (ma, in qualche maniera, anche se in maniera diversa, credo che possiamo dire anche quella presbiterale) ricorda a chi radicalizza la terra (e ricorda a tutta la Chiesa) che grazie al Celeste esiste il Terreno; e al Cielo tende anche la Terra.

Misura. In ogni caso. Armonia. Poesia. Equilibrio. In ogni cosa. Nella difficoltà poetica di cercare, di volta in volta, la parola giusta e il silenzio giusto. Senza una regola precisa

Con l'unica regola del 'metron'. Sempre difficile da trovare. Ma perciò sempre decisivo. Una misura che ognuno deve costruire su di sé: a partire dal discernimento della propria singola vocazione e dall'ascolto della poesia della Trinità.

PROVVIDENZA



Sr. Grazia R.
suorgrazia.rossi@libero.it

Lessico Verniano

Il cammino delle nostre origini sembra l'eco di un passo evangelico[1] Gesù fa salire sulla barca i suoi, e si ritira a pregare. "La barca distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario", causando un grande sconvolgimento nei discepoli. "Sul finire della notte egli andò verso di loro…". Ignorare questa pagina significa non comprendere le difficoltà, molto numerose, incontrate da Madre Antonia e dalla prima comunità. Se una lettura realistica ci fa cogliere come la vita non dia spazio ad alcuna illusione, una lettura spirituale ci apre alla profondità della Parola, del "Vieni e seguimi", nel totale abbandono.



Una lettera del 1818 ci offre la visione della fondatrice: "Per quest'opera io veggo speciali contrassegni della superna providenza, giacché oltre la ferma permanenza delle zitelle mie compagne, sento di più che questa Ill.ma Signora Contessa Lumellino, cui si aspetta la somma di 4.000 lire, prezzo della casa, da noi comprata, sarebbe disposta a dare dei sacrifici quando la nostra opera venisse ad affermarsi … Iddio sembra volerci favorire". Lo scritto è indirizzato al Vescovo di Ivrea, Mons. C. Chiaverotti e nasce dall'urgenza di una difesa.

Vi ritroviamo la consueta chiarezza di Madre Antonia, il suo obiettivo di fedeltà a quello che il Signore chiede, senza alcun accenno alla propria persona e relative fatiche, di cui fa silenzio. La sua certezza e speranza sono riposte nella Provvidenza, che fa leggere i fermenti di Dio, anche dove tutto sembra far naufragare, compresa l'autorità ecclesiastica. E l'animatrice non è sola. Questa lettera, infatti, testimonia fortemente un tratto della prima comunità di Rivarolo: la fiducia nella Provvidenza.

Anche nel momento drammatico della possibile soppressione



dell'opera, il piccolo gruppo rimane con la fondatrice, come esprime bene la lettera del 30 gennaio 1835, che è un "Noi sottoscritte dichiariamo…". Il "noi" è formato solo da quattro religiose nella casa della Verna, essendo tutte le altre, consorelle e comunità, passate alle direttive di Padre M. Durando.

A me sembra che la fiducia nel Dio che è Carità, è provvidenza, dà unità e quindi rilancia nella missione che è "massime" per i poveri; è il cammino della comunità apostolica, di ogni nuovo istituto, è il cammino aperto da Madre Antonia e continuato da chi accoglie lo stesso abbandono in Dio. Lei non ha posto la sua fiducia nel denaro (e non ne aveva), perché è certa che anche la barca squassata dalle onde resiste, grazie a Dio. E se la comunità, preoccupata del cibo per i piccoli dell'Asilo infantile, non aveva il cibo? La Madre "si ritirava a pregare e giungevano i pronti soccorsi"[2].

Qualcuno può obiettare che madre Antonia non si è mossa per terre lontane e quindi non è stata sollecitata a grandi spese o investimenti, come è accaduto ad altre fondatrici o fondatori nello stesso Ottocento; forse è vero, ma appare chiaro che, da tutto il suo stile di vita e di quello del "povero" monastero, non ha mai messo al primo posto la sicurezza economica, e sempre ha messo come priorità l'attenzione ai più bisognosi. Con le "orfane a abbandonate" lei chiedeva "aver cura speciale … secondo le circostanze e forze del Ritiro".[3] Non erano prigioniere di alcun bene, avendo compreso dal Vangelo, che i beni sono fatti per essere condivisi.

Per comprendere l'abbandono alla Provvidenza, sia della fondatrice sia delle prime comunità, bisogna mettere da parte ogni discorso di autosufficienza e affidarsi alla Parola: annunciare il Regno, senza "bastone, né sacca, né pane, né denaro", con quell'amore gratuito che impara dagli uccelli e dai gigli dei campi; "neanche Salomone con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro"[4]

E questo atteggiamento è sempre vigile, se una nota tipica della fraternità di Rivarolo era la laboriosità incessante, con quella cura per i più bisognosi, di cui si riconosceva la dignità di battezzati e si cercava di ricostruirla insieme.

Anche noi, lasciamoci sorprendere dal cuore fiducioso e libero di Maria Immacolata, che ha posto la sua ricchezza nel Signore: Lei "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza"[5]. La luce mariana, riflessa da Madre Antonia e dalla comunità primitiva, ci può far scoprire e testimoniare insieme come amare Cristo non sia una teoria, ma l'unica presenza che fa incontrare Cristo in modo autentico.



NEL CONTESTO ATTUALE

Il beato Giovanni Paolo II ha chiesto a noi religiosi di testimoniare "l'indole escatologica della chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza"[6]. Madre Antonia, sentendosi un'umile operaia della vigna divina, ha vissuto in anticipo questa tensione, fino a diventare memoria per ogni battezzato. E noi, in sintonia con lei, avvertiamo il rischio della nostra società dei consumi, che ha fatto dei "bisogni"un idolo, fino a produrre una crisi economica, a livello globale.

Sarà bene che cominciamo a chiamare per nome i bisogni, quelli veri e quelli indotti da tanta pubblicità. Di fronte al Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo[7] e alla nostra fondatrice, la cui piccola abitazione aveva per sedia le assi che sporgevano dal letto, non intendiamo fotocopiare certamente questo, ma ci interroghiamo sulla priorità che di fatto diamo al Regno[8], di fronte a certe esigenze attuali, che sono sirene e spingono ad accumulare. Le prime comunità cristiane si privavano non solo del superfluo, ma a volte del necessario, per aiutare la comunità di Gerusalemme[9], con il proprio contributo.

Il distacco di Madre Antonia "dalle cose di quaggiù era radicale e completo" e lei "sapeva animare siffattamente le suore, che non solo mostravansi contente dei disagi a cui dovevano sottoporsi, ma erano desiderose di maggiori per dare prova del loro amore a Dio"[10]. La sfida di tanta cultura attuale che allontana la solidarietà dalla vita, è contestata dalla nostra fondatrice che fa scoprire la vera libertà, cioè il porci a servizio gli uni degli altri[11]. Ci ottenga Maria Immacolata di credere e vivere la sua missione materna con un cuore carico di misericordia, per poter sconfiggere l'egoismo che disgrega la nostra storia, personale e non.

---

[1] Mt 14,22ss.
[2] Positio cit.,I,CXVII
[3] Rg 1823,4
[4] Lc 12,24-27
[5] LG 55
[6] Chl 55
[7] Mt 8,20
[8] Mt 19ss
[9] Cf 1 Cor 16
[10] Positio cit.,I,CXXXI
[11] Cf 1 Cor 8-10.



È POSSIBILE ESSERE UMILI, SEMPLICI, CARITATEVOLI?

Mettiamoci in ascolto di Madre Antonia

Sr. G. Rossi



PREMESSA

Spesso siamo state interpellate sulle sue virtù caratteristiche, a partire dal significato dei fiori che ornano la sua immagine: le rose rosse della "carità", gli anturium bianchi della "semplicità", le viole della "umiltà".

Essendo queste virtù evangeliche, riproposte da san Vincenzo de' Paoli, sono tornata alla Parola di Dio, dopo essere stata provocata da un giovane papà: - Ma oggi non è possibile l'umiltà!

Per comprendere, ricordiamo che Gesù afferma: "…imparate da me che sono mite e umile di cuore *(Mt 11,29)*, e che tuttora desideriamo lasciarci dire da Madre Antonia che cosa lei ha scoperto, nella contemplazione quotidiana di Gesù crocifisso, della Sua kenosi *(Fil 2,5-19)*.

Un'altra provocazione torna, ma all'interno di alcune comunità religiose, dove è portato avanti il modello dell'umiltà che evoca del passato l'impostazione autoritativa, col rischio di bloccare un autentico cammino evangelico, ed anche di non lasciar trasparire Maria Immacolata, totalmente amata da Dio e totalmente donata a noi, con il suo peregrinare nella fede *(cf LG 58)*.

Che cos'è la virtù? Il Catechismo della Chiesa Cattolica *(1803)* dice:

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete. Il fine di una vita virtuosa consiste nel diventare simili a Dio.

Dalle Lettere e dalle prime Regole di Madre Antonia (che solo



da quindici anni conosciamo), nonché dalla tradizione viva dell'Istituto, abbiamo compreso che questa nascosta figlia del Canavese ha desiderato e realizzato lungo tutta la sua esistenza quel progetto di carità e di comunità, che lo Spirito le ha suggerito dall'adolescenza. Alla sua morte, a Rivarolo (To), nel 1838, le sono pubblicamente riconosciute:

la fedeltà eroica al Signore, vivendo "la virtù coll'esempio delle azioni buone"; il coinvolgimento delle giovani con le quali consuma "un sacrificio di carità": fra tante resistenze e opposizioni[1].

Una nuova fonte è ora a nostra disposizione: le deposizioni rese nell'ambito del processo di beatificazione di lei. Sono testimonianze preziose, anche se il ritardo del processo non ci permette di avere le testimonianze di chi ha vissuto con lei. Le persone che depongono sono di modesta estrazione sociale: dei 56 testi ascoltati, 25 sono religiose, 1 postulante, 19 laiche per lo più casalinghe, 6 laici, 3 preti. Provenienti soprattutto da Rivarolo e dai dintorni[2].

Nell'attingere alla *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis,* ci orientiamo alle deposizioni più significative, senza pretendere di compiere uno studio critico, che altri faranno. Riteniamo importante accostarci al cammino spirituale fatto Madre Antonia, per accoglierlo e attualizzarlo oggi, in maniera da seguire quanto Benedetto XVI ha affermato nel decreto di approvazione delle virtù eroiche: ogni santa/o riflette il volto di Dio, in una luce particolare. Sono luci di speranza.

Ci soffermeremo sulle virtù dell'umiltà, della semplicità e della carità, che nella celebrazione della recente beatificazione hanno suscitato molta attenzione ed insieme degli interrogativi, nell'attesa che altri ci offriranno un'edizione critica che legga, nella luce del carisma, il percorso di santità testimoniato da coloro che sono stati affascinati da Madre Antonia, dalla sua "piccolezza" evangelica e dal suo orizzonte mariano.

Prima di accedere al Summarium, sembra bene tornare all'adolescenza di Antonia Maria, per lasciarci illuminare da un passo decisivo: il suo "no" al denaro promesso dai suoi familiari, se si fosse sposata. A quindici anni, facendo l' esperienza profonda di sentirsi amata e chiamata dal Signore, avverte un orizzonte sconfinato, stimolato anche dalle grandi sofferenze del suo popolo.

A differenza dell'uomo del vangelo, che si allontanò da Gesù, perché "aveva molti beni" *(Mc 10,22),* la giovane Antonia gli dice "sì", giocando se stessa e le altrui promesse (non erano poche le 50 lire promesse dai suoi familiari!). Dove la guida il Maestro? Non lo sa, perché i sentieri le sono sconosciuti; intravvede però un esodo che l'avrebbe accompagnata sempre *(cf SCIC 2012, n 2),* chiarificandosi nella fede.



Dirà il Vallosio[3], ricordando la "serafica figlia di Vincenzo", che era pronta con le sue sorelle "nell'arduo ministero" di soccorrere malati ributtanti, piccole orfane e abbandonate, bambini analfabeti ecc., rendendo attuale il giudizio del Cristo: "io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere… ero malato e mi avete visitato…". *(cf Mt 25,35-36)*[4]

In quale modo? Senza protagonismi, né spirituali né apostolici, avendo come destinatari "massime coi poveri", e "a gratis"[5]. Una scelta evangelica che intende far rispettare "inviolabilmente", perché elemento integrante del carisma dell'Istituto.

Con la documentazione della Positio, mediteremo **l'umiltà, la semplicità e la carità** della Beata. *In seguito, ci soffermeremo sulle sue virtù teologali*: sulla fede della beata, una fede serena e costruttiva, che opera per mezzo della carità, radicata sul suo rapporto fiducioso ed umile in Dio: "Noi non intendiamo far da padroni della vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia"[6]. Fede e carità sono sostenute dalla speranza, fin alla fine, quando, a 62 anni, le rimarranno vicine solo tre consorelle.

---

[1] *F.Vallosio, Una sorella di carità, ristampa 1984, nn.3.6.4.7.*
[2] *Pos. III,1321-1323.*
[3] *F.Vallosio, ivi, introd. e 19.*
[4] *Cf Regole 1823*
[5] *Cf SCIC 2011,6, pp.28-32.*
[6] *2 Cor 1,24.*

UMILTÀ
dal Processo Ordinario

Umiltà profonda

A chi ama **Madre Antonia** interessa molto riscoprire oggi la sua vita virtuosa, in particolare il suo umile sì al progetto, che lo Spirito le proponeva, fin dalla sua adolescenza. La tradizione è concorde nell'affermare che lei non declamava l'umiltà, ma l'accoglieva profondamente nel suo cuore e la viveva. Nel Sommario, cercheremo di cogliere la ricchezza di tante testimonianze, cui non potevamo attingere, prima della beatificazione: una nuova e preziosa fonte.

Non dimentichiamo che, fra i modelli spirituali della fondatrice, oltre le tre devozioni care, "fin dalla sua infanzia": a Gesù Bambino, alla Vergine Immacolata, a San Giuseppe[1], un'altra presenza evangelica le era davanti e, secondo me, luminosa: san Giovanni Battista, titolare della Cappella della piccola frazione di Pasquaro. Al Giordano, prima di vedere Gesù che chiedeva il battesimo, Giovanni



dichiarò di non essere degno di sciogliergli i calzari *(Gv 1,27;cf 3,30)* ; era voce della Parola, lampada del Sole, amico dello Sposo, secondo il commento di San Gregorio Nazianzeno.

Già prima di avviare il Processo ordinario per la beatificazione e canonizzazione, sono precise alcune testimonianze, offerte da religiose. Diceva nel 1928, Suor Maria Noemi Messina: "… la Reverenda Madre Generale nello spiegarci la Santa Regola sovente ci nominava la nostra Fondatrice, mettendocela innanzi come modello di umiltà, di carità, di spirito di mortificazione e di unione con Dio. Nei ricordi della mia professione religiosa trovo che per quell'occasione Suor Feliciana, Superiora delle Suore del Seminario di Ivrea, nel darci i suoi ricordi, ci raccomandava di acquistare lo spirito religioso di Madre Antonia, che era spirito di carità, di semplicità, di umiltà, e di vivere nascoste come aveva fatto la nostra Fondatrice"[2].

Dalla prima testimonianza al Processo Ordinario, suor Emerenziana Succo, una delle prime consorelle entrata nel 1834, affermava "Quanto ha fatto e sofferto per il nostro Istituto! Però nelle tante difficoltà incontrate, si mantenne sempre calma e piena di confidenza in Dio!". E della fondatrice morente faceva riferimento al "ricordo": il Crocifisso, il Tabernacolo e il Rosario[3]. Benché scarne siano queste parole, fanno emergere la profondità di quello stile umile, che nasce dalla contemplazione del Cristo in croce, mistero di amore e di dolore, di spogliazione e di esaltazione, che continua a sorprenderci e ad interpellarci.

A partire dalla sua consacrazione, cioè dal suo "sì" al Signore all'età di 15 anni, Antonia Maria tiene lo sguardo fisso sul Crocifisso con il cuore colmo di speranza; sarà Lui ad aprirle il nuovo orizzonte a Rivarolo, un progetto di carità e di fraternità, un dono che diventa missione, giorno dopo giorno. Il suo sentirsi "piccola" per il Regno dei cieli rivela l'esperienza profonda delle sante, che si liberano non solo dalle sirene dei vari beni esterni, ma anche dalla ricerca di un successo personale che inquina le stesse vie spirituali e apostoliche.

E quando Padre M. Durando volle deporre la Verna da superiora, suor Bonifacia Tagliabue disse che "grandissima fu la sua umiliazione… ma essa la sopportò con tanto spirito di sottomissione alla volontà di Dio, che vedeva in tutto, con tanta rassegnazione e serenità da edificare tutte le sue compagne"[4]. Fu rispettosa e obbedientissima alla nuova superiora e diede a tutti esempi di sottomissione e di umiltà"[5], ricorda Suor Fiorenzina Lega.

Suor Amalia Randone "esaltava spesso lo spirito di umiltà e di nascondimento della Fondatrice"[6] e aggiungeva: "l'amore all'umiltà e al nascondimento indusse la Venerata Madre Antonia a dare, in fin di vita, ad una buona e semplice suora, perché li distruggesse, molti suoi scritti, da cui forse potevansi rilevare molte cose della sua



vita intima con Dio e delle sue relazioni con le autorità"[7]. "Madre Antonia visse e morì nell'umiltà e nel nascondimento più assoluto, e insegnava alle sue figlie che il secreto per fare un po' di bene è il mantenersi nell'umiltà e il considerarsi come uno strumento nelle mani di Dio, il non farsi mai avanti, ma cercare la riservatezza in tutto, ricordando che l'umiltà deve essere il fondamento della perfezione e quindi della Congregazione"[8]: è quanto Suor Adele Cafiero aveva sentito.

Anche il mondo laico depone per questa persona "straordinaria", viva nel ricordo del popolo. Così l'avvocato Matté Manlio, che fa tesoro di quanto la mamma gli aveva raccontato: "La Serva di Dio dimostra grande umiltà specialmente quando è deposta da Superiora: accetta e aiuta la suora". "Ebbe molti contrasti e difficoltà che superò appoggiata sulla fede in Dio"[9].

Le Direttrici della scuola del Gesù, presso cui la giovane Antonia Maria si recava ogni giorno, per studiare, narravano che lei vi giungeva "con fatica, con umiltà, con il solo intento di rendersi maggiormente atta alla vita di apostolato a cui si era generosamente consacrata…"[10]. Una casalinga, Pistonatti Maria, depone di aver sentito dalla sua nonna che la fondatrice, "fin da giovane, era amata e stimata da tutti per la sua virtù non comune, specie per la sua umiltà e carità"[11].

Un geometra in pensione, Borgialli Domenico, ricorda quanto sua nonna, educata da Suor Verna, diceva: "portava quasi ogni giorno a Suor Antonia, che accettava umilmente e con riconoscenza, farina per fare la pappetta per le Suore, e anche legna, fagiuoli e altri frutti"[12]. Si tramandava a voce che "Madre Antonia era molto, molto umile"[13].

Umiltà liberante

Colpisce come dalle varie testimonianze risulti sereno e mite il volto dell'umiltà di lei; non trapela mai un'umiltà arcigna e scostante, né quell'espressione passiva, su cui una certa spiritualità ha insistito nel passato. La sua è una virtù irradiante, vissuta nella prospettiva della condivisione con gli ultimi, nei quali vedeva e serviva il Signore. L'attenzione del cuore era a loro, malati, bambini, bisognosi. "Molte volte si privava lei dello stretto necessario per portarlo ai più poveri di lei, e godeva quando poteva sentire gli effetti della povertà"[14]; è la testimonianza di Suor Fiorenzina Lega.

Madre Antonia con il suo sì al Signore ha scoperto nella Sua luce il fondamento su cui costruirsi, e a questa verità evangelica, che le risuonava nel cuore, è stata fedele giorno dopo giorno. Si è sentita un Suo umile dono e si è donata.

La "venerata Fondatrice andava a vegliare a domicilio i malati di Rivarolo e dei dintorni e passava presso di essi le intere notti,



animandoli a soffrire rassegnati per amore di Dio. Era felice quando al mattino tornava a casa stanca con le gambe gonfie… Non si dava mai tregua nell'esercizio della sua carità verso il prossimo, in cui mirava l'immagine di Dio"[15], diceva Suor Candida Bianchi.

A lei interessavano "massime" le povere e i poveri, in cui vedeva il volto stesso di Dio, dai lineamenti feriti per le tante storie di sofferenza e di abbandono; anche per la comunità questo riaffermava nelle Regole del 1823. Per virtù sceglieva nel vitto, nel riposo e in altre circostanze, il peggio per suo uso, privandosi anche del necessario, dandone testimonianza alle consorelle[16]. Dalla carità del Cristo irradiava il Suo farsi povera, per comunicare la ricchezza del Suo amore.

"Lavoriamo, lavoriamo – diceva Madre Antonia – a gloria di Dio e a bene dei poveri"[17]. Il suo donarsi umile e coraggioso era lontano da ogni forma di protagonismo, per cui anche nelle incomprensioni irradiava serenità. Il Vallosio la potrà definire "serafica figlia di Vincenzo"[18].

La sua umile laboriosità, che risulta da molte testimonianze, fa emergere quanto la giovane Antonia fosse libera da una concezione oppressiva del tempo; il suo invito a lavorare per la gloria di Dio, in vista dell'eternità e in fedeltà alla vocazione era l'eco di tutta la sua esistenza ricca di amore. Infatti, dopo decenni, impiegati nelle domande per l'autorizzazione della nascente congregazione, solo a 62 anni riceve il sì definitivo, cioè tre anni prima della sua morte.

Ricordare lo stile della fondatrice, condiviso dalla prima comunità, è vitale per l'oggi, ci radica meglio nella nostra identità carismatica e ci rilancia nella missione[18]. Per quei tempi il povero non era un "nemico" da cui liberarci. Riflette il Santo Padre sulla testimonianza di una comunità: quando tutto è fatto per il Signore, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore[19].

Umiltà ispirata all'Immacolata.

Sono pochi i riferimenti mariani nelle testimonianze, che per lo più sono orientate alla grande carità della Verna. Ricordiamo però che nei suoi scritti vediamo sempre la fondatrice alla scuola dell'Immacolata; inoltre ritorna costantemente l'atteggiamento della gratuità, soprattutto nel servizio caritativo: "il riferimento al mistero dell'Immacolata Concezione (il mistero per eccellenza della gratuità) l'apre a prospettive più ampie e teologiche"[21]. Il Vallosio, nell'elogio funebre di lei, vi insiste molto[22].

Il cuore di samaritano esprimeva anche l'orizzonte mariano della Verna e della prima comunità di Rivarolo. La fondatrice, che fa sua l'intuizione del popolo cristiano a favore del privilegio mariano, e che spesso l'ha meditata nel catechismo dove era al primo posto



la festa liturgica della SS.ma Concezione, ha combattuto, perché la nuova famiglia religiosa fosse intitolata a lei, molti decenni prima della definizione del dogma[23].

La nostra Madre – diceva Suor Emerenziana Succo - "soffrì sempre con pazienza, fidente in Dio, che l'avrebbe resa sempre vittoriosa e avrebbe protetto e conservato l'Istituto, sacro alla SS.Vergine Immacolata"[22]. E Suor Adele Cafiero: "Lo stesso spirito di fede la conduceva spesso ai piedi della Vergine Immacolata, a chiedere consiglio, appoggio e forza, prima d'intraprendere qualsiasi opera di rilievo"[23].



Nella casa "poverissima" vi era "una statuetta della Vergine senza braccia e rotta, questa era la nostra Cappella per fare le nostre preghiere" testimonia Suor Teresa, delle Figlie della Carità, entrata nel 1829[24]. Alla sera si terminavano le preghiere con l'Ave maris stella[25].

Nella povertà estrema dell'ambiente, si coglie come venga sottolineato il semplice e profondo orientamento a Maria, nella preghiera comunitaria: a Lei sono rivolti i primi passi fraterni, da Lei essi ricevono lo slancio per la fedeltà quotidiana ad una missione molto impegnativa.

Suor Maria Giuseppina Girodo, superiora generale dal 1921 al 1946, ricorderà una delle glorie più belle di Madre Antonia "aver posto il suo Istituto sotto la protezione dell'Immacolata Concezione di Maria, mezzo secolo prima che la Chiesa ne proclamasse il dogma, mostrando così la sua fede ferma e sicura in questo dolcissimo mistero, ed innalzando all'Immacolata il primo grande monumento in Piemonte"[26].

"La tradizione vuole che gli ultimi ricordi della Serva di Dio alle sue figlie fossero: il Crocifisso, il Tabernacolo e l'Immacolata… Tre cose di sommo conforto"… "L'amore tenero alla Madonna si rivela anche dal titolo che volle dare alla Congregazione da Essa fondata"[27].

Questo respiro mariano delle origini si concretizzerà nella normativa successiva dell'Istituto, sia nel secondo Ottocento, sia soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, che chiede di tornare alle origini carismatiche di ogni Istituto e di approfondirle[28]. E' sul solido fondamento della Scrittura, che si plasma e la persona e la comunità apostolica.



Mi sembra interessante, dagli Estratti della biografia del 1913, stralciare alcuni passi: Madre Antonia onorava "in particolar maniera la loro Regina, la Vergine Maria, sotto il cui stendardo immacolato essa volle raccogliere le sue care figliuole. La sua divozione, il suo ricorso a Maria SS.ma era continuo; e il suo zelo e la sua sollecitudine sempre erano indirizzati ad imprimere nel cuore dei bambini che istruiva o delle religiose che formava, una filiale tenerezza per la Vergine Immacolata, che è la guida più sicura nella via della virtù e la dolce consolatrice delle anime" *(Pos.,III,p.1138).*

---

[1] A.Pierotti, La vita e l'opera della serva di Dio Madre Antonia Maria Verna, Firenze, p.37
[2] Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis,III,pp.1315-1316
[3] Pos.,ivi,p.1324
[4] Pos.,ivi,p.1326
[5] Pos.,ivi,p.1329
[6] Pos.,ivi,p.1331
[7] Ivi
[8] Pos.,ivi,p.1332
[9] Pos.,ivi,p.1335
[10] Pos.,ivi,p.1345
[11] Pos.,ivi,p.1348; cf testimonianze successive.
[12] Pos.,ivi,p.1356
[13] Pos.,ivi,p.1359
[14] Pos.,ivi,pp.1328-29
[15] Ivi e p.1330
[16] Cf Pos.,ivi,pp.1332;1337. Cf 2 Cor 8,9.
[17] Cf SCIC 2011,6,pp.28-30
[18] F.Vallosio, op.cit.,intr.
[19] Cf DCE 1
[20] A.M.Verna, Scritti,a c.d.S.Majorano, 1997,p.30
[21] Questo intuito del privilegio mariano è confermato dalle suore: cf Pos.III,p.1342
[22] Pos.,III,p.1325
[23] Ivi,p.1331
[24] Ivi,pp.1040-1041
[25] Pos.,II,p.509
[26] Pos.,III,p.1369
[27] Ivi,p.1377;cf p.1381
[28] Cf PC 2.

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO ANTONIO di Sr. Riccarda Pietrangeli
IL FRATELLO GIACOMO di Sr. Antonietta D'Elia

LA SORELLA MARIA di Sr. Francesca Asteriti



Diario

PELLEGRINE NELLA TERRA DI GESÙ

Una piccola, semplice parola, un avverbio di luogo, ha fatto da colonna sonora, che ci ha accompagnato nel nostro pellegrinaggio in Terra Santa: la paroletta

" **qui** ". "**Qui** il Verbo di Dio si è fatto Carne". "**Qui** dalla Vergine Maria è nato il Salvatore del mondo". "Chi cercate? Non è **qui**! ".

Dalla sera dell'arrivo a Nazaret, davanti alla grotta dell'Annunciazione, questa parola ci ha scavato nell'anima e ci ha fatto sentire nella terra di Gesù, dove l'Amore si è reso visibile, tangibile, sperimentabile con tutti i cinque sensi.

Nazaret, "il fiore della Galilea" è stato il primo approdo e il trampolino di lancio per altre visite nelle zone circostanti (Tabor, Cana, Cafarnao, Tabga, Monte Carmelo…..) ma la sera si torna a casa da Mamma, e al mattino è a Lei il primo saluto.



Sul Monte Tabor la visione è splendida, luminosa, l'accoglienza dei giovani del "Mondo X" cordiale e generosa. La preghiera e la meditazione connaturali, direi spontanee in questi luoghi, ci preparano al momento clou del nostro pellegrinaggio: la rinnovazione dei Voti. Il padre Guardiano, con speciale cortesia, ha aperto per noi l'ingresso alla Grotta e ci ha permesso di entrare. E' come se la Vergine Madre ci aprisse le braccia e il cuore per accogliere il nostro sì e porlo accanto al suo, renderlo splendente del suo candore, ricco della sua grazia, prezioso per la docilità e la forza del suo amore, che proprio qui, in questa grotta ha permesso al Verbo di Dio di farsi uomo per la nostra salvezza. Molte di noi hanno celebrato il Giubileo d'Oro della propria consacrazione, altre una data vicina; per tutte è stato un momento di intensa spiritualità e di forte impegno.

Casa Nova, luogo di accoglienza per ristorare le nostre forze, ha coronato la festa con la torta di rito. Ma il dono più bello è stata la presenza delle nostre Consorelle, sul cui volto splendeva la gioia del "quanto è soave che i fratelli (le sorelle) siano insieme". La stessa gioia abbiamo sperimentato poi a Gerusalemme, dove le Consorelle ci hanno riservato un'accoglienza splendida di festa e di fraternità.

Descrivere tutti i luoghi visitati, le chiese, i santuari, le grotte, le testimonianze archeologiche… non è mio intento: sarebbe troppo lungo e rischierei comunque di tralasciare qualcosa.



Desidero invece sottolineare l'intensità di preghiera e di emozioni che alcuni luoghi in particolare hanno suscitato in ciascuna di noi.

In Galilea, sul Lago di Tiberiade, a Cafarnao (la casa di San Pietro), a Cana, a Tabga, sul Monte delle Beatitudini, si era immerse nella natura, si contemplava e si "sentiva" la presenza del Maestro Gesù che aveva attraversato quelle strade, ammaestrando gli apostoli e compiendo prodigi.

A Betlemme, in Giudea, la bellezza del Bambino, la tenerezza della Vergine Maria, la semplicità dei pastori… ci hanno avvolte e immerse nella contemplazione di Dio che si è fatto Bambino, che ha preso la forma di uomo, facendo apparire sulla terra la benevolenza di Dio nostro Padre.

Ma forse i giorni più intensi sono stati quelli trascorsi a Gerusalemme, dove il Redentore ha vissuto l'ultima settimana della sua vita terrena: gli ultimi ammaestramenti, gli ultimi ricordi, la sua Passione e Morte, la sua Risurrezione e Ascensione al Cielo.

Al Getsemani, nel Cenacolo, sul Calvario abbiamo sperimentato quasi un'immersione nel suo Mistero di Salvezza. Ognuna certamente ha potuto rivivere la preghiera, l'offerta, la sofferenza di Gesù e ritornare con un'esperienza che non è solo ricordo, ma intensa partecipazione alla vita e alla passione di Cristo che continua nel tempo e nella vita.

Non possiamo comunque tralasciare le forti emozioni dell'immersione nelle acque del Giordano, la traversata sul Lago di Tiberiade, la visione aspra ed austera del Monte delle Tentazioni, la visita alle Grotte di Qumram, come tantissimi altri momenti di scoperta, di visione ammirata di scenari, paesaggi, ruderi archeologici.

Dobbiamo una gratitudine immensa a Padre Carlo Cecchitelli che ci ha guidate, Vangelo alla mano, con la sapienza, la competenza, la saggezza e l'afflato spirituale che la lunghissima permanenza in questa Terra, nonché il suo esserne stato Custode, gli hanno conferito. Gli siamo davvero molto grate, come pure vogliamo esprimere il nostro grazie fraterno a Sr. Giuseppina P. Casilli che ci è stata accanto con premurose attenzioni e, come l'Arcangelo Raffaele, ci ha ricondotte a casa incolumi, felici e rifatte nuove da così preziosa esperienza.

Ma certamente il più profondo e sentito ringraziamento, oltre che al Padre da cui discende ogni dono perfetto, lo dobbiamo alla Custodia di Terra Santa, agli eroici ed umili Frati, che con pazienza, attraverso i secoli si sono presi cura di questi Luoghi Santi, sottraendoli spesso all'incuria e alle profanazioni, riedificando, riportando alla luce interi villaggi, reperti di straordinario valore, accogliendo i pellegrini, evangelizzando e promuovendo i valori cristiani, da veri figli di San Francesco, profeti e testimoni di pace e di riconciliazione universale.

È grazie ad essi che noi oggi possiamo visitare questa Terra, che possiamo qui "respirare" la presenza del Signore Gesù e sostarvi in preghiera con amore grato. Auguriamo a tutti questo viaggio di rigenerazione: è il dono che Dio fa ai suoi amici per incontrarli personalmente nel luogo in cui il Cielo e la Terra si dettero appuntamento.

Suor Assunta Veneri



UN' ESPERIENZA DI COMUNIONE SUI PASSI DI GESÙ

Con questo incoraggiante e francescano saluto ci accoglieva nel pullman turistico il Padre Carlo Cecchetti ofm, guida del nostro pellegrinaggio in TERRA SANTA. Iniziava così, ogni mattina il nostro andare quotidiano verso quei luoghi sempre nuovi e sempre più carichi di sorprese, luoghi che hanno segnato la vita umana di Gesù, dall'Annunciazione alla morte sul Calvario e Risurrezione.

L'Annunciazione alla sua Mamma Maria nell'umile Nazareth, la nascita e crescita a Betlemme, il cammino instancabile tra la Galilea, la Samaria e la Giudea per "interessarsi delle cose del Padre Suo" **(** Lc.2,49-50) sono state le tappe più significative del nostro pellegrinaggio.

L'esperienza forte, intima, travolgente che ciascuna di noi ha fatto in questo "essere pellegrine" è stata proprio la divina umanità di Gesù.

Molto ci ha aiutate la Guida: Padre Carlo, un francescano doc, vissuto nella Terra Santa per circa sessant'anni, esperto e appassionato conoscitore dei Luoghi, dotato di una memoria granitica frutto di una vita donata allo studio e impegnata a identificarsi con Cristo Gesù. Una Guida, Padre Carlo, scelta provvidenzialmente, a misura del gruppo che guidava. **Grazie padre Carlo!**

Il nostro, più che un pellegrinaggio è stato un corso itinerante di Esercizi Spirituali, in cui si fondevano: preghiera, contemplazione, canti, fraternità vissuta a 360°. E' emerso forte il senso di appartenenza a questa nostra famiglia religiosa e la gioia intima e riconoscente per tanto grande dono ricevuto. Alcune avevano il cuore in massima "fibrillazione" non solo per la stanchezza delle "faticose escursioni", ma per l'eccesso di gratitudine, non valutabile con strumenti umani.

Sembrava ardua l'impresa del coordinamento di cinquantuno persone, molte delle quali non più giovani, invece si è compiuto il miracolo del vivere l'essenza della comunità: Io – Tu siamo *Noi* la Comunione

Continuare questo essere *Noi* nelle nostre comunità sarebbe il frutto più gustoso e la riconoscenza più sentita verso tutti quelli che hanno permesso e lavorato per la buona riuscita del pellegrinaggio in Terra Santa, affinché potessimo fare memoria serena delle tappe importanti della nostra consacrazione religiosa.(51°- 50°- 47°- 41°…).

Madre Palma, la sera del quattro maggio, salutandoci con il suo Consiglio, ci augurò di andare con serenità sui passi di Gesù, ricordando quello che Egli ha detto**:** "Io sono la via, la verità,e la vita" e Madre Antonia che invitava a fare della vita "una scala verso il cielo". Se siamo santi siamo significativi.

Grazie Madre Palma, grazie a te e a tutte le consorelle del Consiglio Generale, a sr Giuseppina Casilli, nostra coordinatrice, guida e compagna di viaggio. La sua assidua presenza vigile e discreta ha fatto riecheggiare in molte di noi una frase del *Magnificat del nostro 35°* nella quale ci siamo ritrovate in pieno anche nel nostro *50° " Magnifichiamo il Signore perché siamo un gruppo semplice ed entusiasta…"*

Grazie alle nostre Comunità che ci hanno permesso e facilitato, anche con sacrificio, queste giornate ricche di grazia.

E grazie a tutte noi, pellegrine del 05 - 14 maggio per la nostra fraternità e solidarietà manifestata in ogni momento. Non dimentichiamo mai questa unica esperienza e traduciamo nel nostro quotidiano quello che abbiamo visto con i nostri occhi e toccato con le nostre mani… finchè Lui vorrà…

Sr Maria Patrizia Carrieri

DUE ANGELI



La notizia della morte tragica di Don Stefano Fogliato e dell'agente di polizia, Mauro Celani, giunta come un fulmine a ciel sereno, ci ha lasciate sgomente, tanto che ancora oggi stentiamo a credere che sia realtà. Solo la fede in Dio, che ama ciascuno di noi come creature irrepetibili, ci aiuta ad accogliere il mistero della vita.

Abbiamo conosciuto Don Stefano in qualità di membro della Commissione diocesana, nominata dal Vescovo, Arrigo Miglio, per organizzare lo svolgimento della Beatificazione di Madre Antonia Maria Verna.

L'invito di sostare talvolta tra noi a pranzo nei momenti brevissimi di tregua, prima della ripresa del lavoro pomeridiano, lo ha reso persona cara e familiare. La sua sosta era come un soffio di freschezza, di vitalità, di gioia, di interesse per l'impegno a lui affidato.

Don Stefano era un Sacerdote ricco di energia giovanile, colto, entusiasta, aperto al dialogo, e alla relazione, un esperto telematico, interessato vivamente ai fondamentali problemi di oggi, alla politica, agli aspetti sociali della vita, chiaro e sicuro nelle decisioni di sua competenza.

Negli incontri di organizzazione, richiesti a tutti i livelli per la Beatificazione di Madre Antonia Maria Verna, ha dimostrato capacità straordinarie, tanto da riuscire a coinvolgere, oltre le istituzioni, le organizzazioni sociali e religiose, anche i gruppi che potevano dare un apporto valido per la buona riuscita della giornata del 2 Ottobre.

Era entusiasta dell'impegno avuto per la Beatificazione; per gli aspetti organizzativi aveva fatto valida esperienza per la venuta del Papa Benedetto XVI a Scarmagno.

Don Stefano era una speranza per la Chiesa, per la Diocesi eporediese, per le Parrocchie a lui affidate: Bessolo, Villate. Era molto amato e stimato dai suoi parrocchiani.

Il manifesto di lutto preparato dai giovani è testimonianza viva del dolore per la sua scomparsa:

"per tutto ciò che ci hai insegnato
per i valori che ci hai trasmesso".

La nostra Congregazione ricorda con stima, affetto e gratitudine Don Stefano per il suo esempio di Sacerdote a servizio totale a Dio, per quello che ha lasciato nei nostri cuori e per l'impegno forte ed instancabile svolto con entusiasmo e calore per la Beatificazione.

Per il risultato veramente eccellente anche sotto tutti gli aspetti organizzativi per lo svolgimento della giornata di Beatificazione, sovente diceva "Sarei pronto a ripetere l'esperienza. Dite alla vostra Beata di fare presto un altro miracolo ed io mi metto subito a disposizione".

Noi amiamo pensare che all'ingresso in Cielo, Madre Antonia gli sia andato incontro per ringraziarlo di quanto ha fatto per lei.

Il ricordo di Don Stefano sarà sempre vivo in noi. Non si può pensare alla Beatificazione senza associarla alla sua persona. Significativo è il pensiero espresso nel ricordino messo a disposizione nella Chiesa di S. Ulderico, allestita come Camera Ardente per Mauro e per lui:

"Il ricordo è amore che continua…."

Noi ti ricordiamo, caro Don Stefano, con l'agente Mauro, che lascia moglie e due bimbe in tenera età, perché il Signore, che vi ha accolti nel Suo Regno di pace, vi dia ora di godere la vera felicità senza fine.

Dalla tua nuova dimora, assisti i tuoi genitori, ottieni per loro serenità e pace; ricorda la tua Diocesi ed intercedi anche per noi tutti, ancora pellegrini.

Sr. Alessandra Boffa



Don Stefano Fogliato



Mauro Celani

PREGHIERA DI SERENITÀ

Dio, concedimi
la serenità di accettare
le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare,
e la saggezza di distinguerne la differenza.
Vivendo giorno per giorno;
assaporando un momento per volta;
considerando l'avversità
come il sentiero verso la pace.
Accettando, come fece Lui,
questo mondo corrotto per com'è,
non per come lo vorrei.
Confidando che Lui
aggiusterà tutto
se mi abbandonerò alla Sua Volontà.
Che io possa essere
ragionevolmente felice in questa vita
e infinitamente felice
accanto a Lui nella prossima,
per sempre.

Reinhold Neibuhr

Mensile - anno XLII N. 6 - Giugno 2012

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV